



ESTREMA UNZIONE

Di Oscar Pezzola

Voglio sprecare un po' di carta
perché li libro dei sogni giocherà a dadi,
e son certo uscirà 90
lì la gioia di un lungo dolore crea vita vera ma di poco valore
la speranza di una vita migliore illude, un già tiepido candore.
I vermi nascosti tra la legna, i profondi tagli nell'impilarla
il fuoco per chi ancora si sveglia, l'inseguir di una rara farfalla
le distese praterie che si illuminano al faro
accolgono il corpo di chi morì per la patria, e mai invano
son nato nel bel paese che fa del passato un vanto
ignorando il futuro che nel fango ha ormai ricoperto il manto.

Li nascevo, proprio lì, dove gli austriaci ci chiamavano gatti
i russi giocavano a scacchi
e i tedeschi strappavano gli arti
dove il bianco spaventato non si mischiava al nero
dove quella cittadina lontana bruciava, io l'ho vista, c'ero!
I funghi lì si trovano solo scolpiti sul tronco d'albero abbattuto
e il profumo d'erba tagliata copre la voce del teso urlo d'aiuto,
i cortili sono zoo bizzarri di creature imponenti e impotenti
alcune rivolgon sguardi al cielo, perdendosi il momento
altre senza testa gocciolan sangue caldo sopra il pavimento!

Campane risuonan di festa una volta alla settimana
lasciando i ragazzi uscir fuori dal loro rifugio sotto la sottana
alle ragazze di mollare i grovigli dentro gomitolini di sottile lana
e ai rudi nonni di travestirsi come un sovrano e la sua sultana,
facendoli cader tutti preda di una fede che più la si chiama
più lei infima e scaltra si allontana.
Non c'è calore da rendere senza litri di bevanda avvelenata
qui barcollando ci si rifugia nella nebbia
tossica e maledettamente gelata
dopo la boccata di ogni sana e contagiosa pipata.

Lì solo la miseria accompagna il canto muto della rivoluzione
lì i treni nuovi danno l'impressione di essere già vecchi
sbuffan catrame
mentre i forsennati corron disperati verso la fame
sopravvivono bevendo gocce attraverso i buchi nei secchi
scampano mangiando gli insetti nascosti nel carbone.
Lì per come funzionano le cose
perfino gli inverni mostran facce lagnose



s'annoiano! Li capisco, son pronti al mogano
per questo s'inventano spesso giornate litigiose.

Di piani complicati lì non ce n'è traccia, nemmeno l'ombra
c'è più pensier nel decidere se sia meglio la bruna o la bionda
laggiù son nato, in mezzo al fieno, senza alcuna leggenda
come un fiore storto nel terreno, come una nota sull'agenda.
Le giunture iniziano a saltare ma per ora non mi chiamano
benché lassù forse mi aspettano, sì, non sono più molto sano
ma credo di dover attendere, aspetterò, il tremolio della mano
non ho bisogno di vincere, di potere, di emergere o di brillare
non voglio la fretta di rincorrere chi scappa per paura d'amare
penna! Sprechiamo un po' di carta, mi son stufato di pensare.